

Idea: produciamo poco e meglio

di **ANDREA SEGRE** *

INSOMMA qui, in agricoltura intendiamo, bisogna inventarsi qualcosa. Succedono infatti delle cose un po' strane. Sembra cioè che il mondo, quello agricolo almeno, vada a rovescio. Prima stranezza. Il nostro prodotto interno lordo aumenta, facendoci prendere fiato e parlare di ripresa. Invece il contributo alla creazione di ricchezza da parte dell'agricoltura,

il valore aggiunto in altre parole, diminuisce. Si potrebbe dire: mentre il paese cresce, seppure di poco, la sua agricoltura perde di importanza relativa, arretrando. Seconda stranezza. I costi di produzione dei prodotti agricoli crescono,

i prezzi di vendita all'azienda rimangono più o meno costanti, mentre i prezzi al consumo dei prodotti alimentari aumentano. E gli imprenditori agricoli non si danno pace: non solo il settore agricolo è sempre meno importante nell'economia del paese ma anche ci si guadagna assai poco se non si perde. I conti non tornano, anche se, lo sappiamo tutti, l'agricoltura soddisfa un bisogno primario: l'alimentazione. Mentre la terra, soprattutto nei periodi di crisi, rimane ancora un bene rifugio e non si vende. Eppure queste stranezze sono assai normali. Nelle economie sviluppate, come la nostra, è normale che l'agricoltura conti sempre di meno e la terra valga sempre di più. Così come è normale che, aumentando la ricchezza e soddisfatti i bisogni primari, si destini una quota parte del reddito via via più grande ad altri consumi meno necessari. Oggi vanno molto, sembra, i telefonini. In più, se proprio abbiamo bisogno di prodotti agricoli c'è sempre la possibilità di approvvigionarsi sul mercato internazionale. Dove si trova di tutto e a prezzi più bassi, spesso

passando sopra alle colture geneticamente modificate, al lavoro minorile, a pratiche inquinanti e ad altre stranezze. La nostra agricoltura deve dunque trovare un'altra strada, un altro percorso di sviluppo. Perché in fondo, ed è un'altra legge economica, l'agricoltura diventa importante quando produce poco. Se un bene è scarso aumenta il suo prezzo. Se poi il prodotto è buono, il suo valore

aumenta ancora. Questa è l'economia bellezza, prendere o lasciare. Allora abbandoniamo la campagna al suo destino e puntiamo tutto sul turismo rurale oppure facciamo - chissà - dei campi da golf.

Ma se poi qualcosa non funziona nel sistema che regola, si fa per dire, il commercio internazionale? Se i paesi in via di sviluppo, e sono i più, vincono la "guerra" contro le sovvenzioni e i dazi che proteggono le agricolture dei paesi occidentali come la mettiamo? Non se ne esce: abbandonare tutto non si può. E non si deve. Bisogna dunque produrre un po' meno ma meglio, puntando sull'innovazione, sulla competitività e molto anche sull'identità dei prodotti. Che è un patrimonio

soltanto nostro, anche se in molti - si chiama agropirateria - cercano di rubarcelo. Dobbiamo però saper vendere ciò che produciamo, altrimenti si riempiono gli scaffali e non si guadagna. Tutto ciò è molto facile da dire, o annunciare, ma molto difficile da fare. Ma bisogna rendersi conto che, anche se soltanto in parte, il futuro della nostra società è strettamente legato a quello della nostra agricoltura. Nel bene e nel male. Diciamo allora qualcosa di agricolo. E poi, soprattutto, facciamolo.

Professore ordinario di Politica agraria e Presidente della Facoltà di Agraria, Università di Bologna



Andrea Segre

REALTA'
**I costi aumentano
 e i prezzi di vendita
 sono costanti
 Bisogna cambiare**

assai normali. Nelle economie sviluppate, come la nostra, è normale che l'agricoltura conti sempre di meno e la terra valga sempre di più. Così come è normale che, aumentando la ricchezza e soddisfatti i bisogni primari, si destini una quota parte del reddito via via più grande ad altri consumi meno necessari. Oggi vanno molto, sembra, i telefonini. In più, se proprio abbiamo bisogno di prodotti agricoli c'è sempre la possibilità di approvvigionarsi sul mercato internazionale. Dove si trova di tutto e a prezzi più bassi, spesso